Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 33 (1976)

Heft: 3

Artikel: La crisi dello sport e quel che nasconde

Autor: Imesch, Ferdinand R.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000846

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La crisi dello sport e quel che nasconde

Ferdinand R. Imesch - direttore ANEF

(relazione presentata al Congresso del Panathlon Internazionale)

Lo sport è un fenomeno dai molteplici aspetti che vanno dal denigrato all'adorato, dal diffamato al glorificato. Ogni aspetto è funzione dell'età, della conoscenza, del potere, del ruolo, dell'ottica.

Come tutto ciò che è umano, lo sport è pure minacciato da crisi, da degenerazione. Queste considerazioni non sono per niente nuove. Già nello sport dell'Antichità si distinguono quattro fasi:

Armonia — Progresso — Eccesso — Decadenza.

Lo sport, oggigiorno, è usato a torto come emblema del prestigio nazionale o per servire ai fini di una gerarchia internazionale di funzionari oppure ancora per risolvere problemi del tipo utilitario.

L'uomo è manipolato, costretto alla droga e subisce gli influssi estranei. Il comportamento morale, le regole conformi e la lotta leale devono cedere allo sforzo verso la vittoria o il primato a tutti i costi. Si tratta di slogan critici, titoli a sensazione di prima pagina.

Malintesi, basi di concetti negativi

1. La critica dello sport dalle prestazioni estreme è basata quasi esclusivamente sulle sue esagerazioni, i suoi primati e i suoi fatti a sensazione e non sul lato morale che potrebbe fungere da conciliatore.

   Non si tratta in questo caso di un difetto dello sport, ma di forze estranee che agiscono all'esterno e inseriscono i loro interessi provenienti da un altro settore. Si critica per così dire il derubato e non il ladro. Si dimentica che ogni prestazione regolarmente raggiunta è stata influenzata in modo decisivo dalla volontà, dalle qualità del carattere dell'uomo, e che in 17 su 22 discipline olimpiche, i primati non sono possibili.

2. Lo sport comprende numerosi generi e attività nei settori differenti.

   È sbagliato paragonare lo sport d'alta prestazione allo sport nel senso largo del termine, veduta assai semplicistica trasmessa troppo spesso dai mezzi di comunicazione alla massa sprovvista di senso critico. Lo sport d'alta prestazione è, da questo punto di vista, un caso estremo e limitato.

   Questa costatazione non deve conservare tutto il valore della prestazione sportiva in qualità di condizione e scopo.

   Non si può nè contestare nè attenuare i conflitti nei quali lo sport si dibatte. Ma credo che lo sport possa fornire, con alcune riserve, valori fondamentali validi, anche se lo sport in sè è un'attività senza un fine definito, poichè spetta al settore del gioco e della competizione dare alla nostra vita il suo proprio valore.

«Sport» è una nozione collettiva che definisce tutte le forme d'attività fisiche e d'incontri individuali o di squadra, con o senza accessori, e il cui scopo è sempre di confrontare prestazioni e ugualmente di perfezionarle tramite giochi o gare.

Pratica metodica di esercizi fisici non soltanto in vista del perfezionamento del corpo umano, ma anche dell'educazione dello spirito (elemento psicosomatico).

Punto di vista pedagogico

In merito alla pedagogia e all'efficacia dei metodi. Matarenko, eminente pedagogo russo, si esprime come segue nel suo poema «Sul sentiero nella vita»:

«Ero disgustato nel vedere a qual punto la tecnica dell'educazione era male sviluppata ed ero disgustato dalla mia impotenza. Penso alla scienza a malincuore e con amarezza. Esiste da millenni. Nomi, pensieri brillanti: Pestalozzi, Rousseau, Natrop, Bloskij! Libri, carta, gloria! E in pari tempo che vuoto! Il nulla. Non si può nemmeno venire a capo di un ragazzaccio; nessun metodo, nessun mezzo, nessuna logica — niente. Ci si sente l'anima di un ciarlatano».

In effetti una moltitudine di teorie e di progetti sono stati sviluppati nel corso dei secoli. Quale ammasso di teorie così contrarie e contradditorie hanno visto la luce, mentre che ci viene a mancare ciò che ci è necessario, e cioè fatti concreti, attitudini metodologiche. Nella giungla delle opinioni diverse, il pratico si comporta come un turista, il quale, deluso dalle previsioni del tempo si dispera della scienza e preferisce riporre la sua fiducia nei buoni vecchi rimedi della nonna e nel suo ombrello.

Ecco dove ci troviamo.

Lo scopo pedagogico che ha retto l'introduzione dello sport nel campo dell'insegnamento è controverso. Quali sono le possibilità educative offerteci dallo sport?

— Sfortunatamente il modo di pensare, il comportamento di molti pedagoghi è stato per lungo tempo impregnato di concetti ottimistici e in pari tempo molto semplicistici, per esempio che qualità acquisite nello sport si trasferiscono in altre situazioni della vita di tutti i giorni (si parla di «Transfer»). Prendiamo l'esempio di uno sciatore alpino. Le qualità acquisite gli permettono di avere la stessa audacia e di compiere un difficile tuffo in acqua, elemento che gli è sconosciuto? No, nella maggior parte dei casi rinuncerà, tremante di paura.

— L'educazione non è dunque un processo dirigibile a volontà con un qualsiasi metodo o tecnica tramite la quale, in una determinata situazione, si può ottenere forzatamente effetti previsti e programmati. Ogni caso è individuale e subordinato a un concatenamento di avvenimenti. Qualsiasi misura educativa non potrà, se vuol raggiungere lo scopo, tener conto unicamente di alcuni principi generali.

  Precisiamo dapprima due elementi che mi sembrano molto importanti:

— Lo sport da solo non può avviare azioni educative, così come poco possono, per esempio, i matematici nel canto e nelle lingue. Ma lo sport è in pratica un settore ideale d'azioni pedagogiche, ma necessita l'intervento sistematico dell'educatore.

— D'altra parte non potremmo illustrare l'effetto educativo dello sport ricorrendo ai soli esempi degli atleti d'élite. Per conto mio, penso che il moderno sport d'élite stia perdendo il suo irradiamento pedagogico, premuto com'è da imperativi d'ordine finanziario e un obbligo sciovinista di realizzare delle prestazioni.

Lo sport deve racchiudere queste possibilità pedagogiche per tutti gli sportivi che si trovano sotto un qualsiasi influsso pedagogico. È abbastanza facile fissare la finalità dell'azione educativa.

— L'educazione deve facilitare lo sviluppo della personalità del bambino.

— Deve fornire a questa persona i mezzi d'essere e d'integrarsi nell'ambiente.

— Deve dargli i mezzi dell'autonomia intesa nel senso di capacità di produrre comportamenti nuovi.

Riassumendo:

1. Numerosi sono quelli che pensano, senza tuttavia poterlo provare, che qualità di carattere o della propria personalità siano effettivamente incoraggiate e favorite da un'attività sportiva.
2. Si dispone di poco materiale di ricerca scientifica o pratica che permetta di concludere che le qualità acquisite nello sport si trasferiscano ad altre situazioni della vita di tutti i giorni.
3. Si può considerare come certo che lo sport non permette soltanto di padroneggiare conflitti ma può ugualmente provocarne, particolarmente nel campo dello sport d'élite.

In questo dedalo d'opinioni non dobbiamo mai dimenticare che lo sport non è una creazione artificiale dettata dalla ragione e destinata alla pratica quotidiana d'attitudini morali, ma che è uno scopo a sè stante.

Quali sono le ragioni che provocano queste confusioni quanto alle possibilità pedagogiche o educative dello sport?

1. Lo sport è considerato come un servizio, un mezzo utilitario.
2. Le tendenze ideologiche o idealistiche.
3. L'incertezza che regna per quanto concerne l'apprezzamento dei valori etici.

Lo sport considerato come un servizio

Certi ambienti estranei allo sport sono spesso del parere che lo sport è un mezzo

— per salvaguardare la salute del popolo

— per accrescere il potenziale di lavoro (lo sport diventa redditizio)

— per la percezione di interessi economici (sci, sport invernali, turismo)

— per imporre interessi ideologici e nazionalistici.

Questo concetto puramente utilitario che non considero, ripeto, come un fenomeno secondario, desiderabile o meno, dovrebbe essere confutato. Tale concetto, che potrebbe trovare la sua espressione nel movimento della «messa in forma», essendo favorito da Platone e da altre concezioni idealistiche, può essere considerato da un lato una esagerazione momentanea oppure dall'altro, negli ambienti materialistici, come una motivazione concreta destinata a procurarsi mezzi finanziari.

Ci si lamenta frequentemente di una mancanza di legittimazione dello sport in contrapposizione, per esempio, al campo della cultura o altre discipline scolastiche. I valori dello sport non sarebbero riconosciuti come dovrebbero esserlo. Questa magra argomentazione uscita da un atteggiamento difensivo di numerosi maestri di sport, porta sovente a una sopravvalutazione delle attività sportive come pure a proiezioni di desideri; stiamo attenti e alla larga dai saccenti.

Dopo i problemi pedagogici dobbiamo rispondere alle questioni concernenti i valori etici contenuti nello sport e quali sarebbero degni d'essere adottati e applicati nella vita corrente. Sembra che sulla base della nostra educazione e cultura noi si cerchi gli elementi etici nella filosofia spirituale interamente orientata verso il 19. secolo, filosofia sopraffatta da una visione più realistica sbocciata dal successo trionfale delle scienze.

Il neo-umanista Coubertin attinge pure le sue idee e la sua forza nell'Antichità, ma le collega al tempo presente.

Posso affermare che questa rottura di pensiero che fa apparire l'etica di Aristotele come una reliquia storica certamente interessante oppure come una panoramica di un mondo spirituale scomparso per sempre, è la fonte d'innumerevoli malintesi nel campo dello sport.

Chi decide dunque dell'obiettivo o dell'ordine dei valori?

È l'individuo in libertà nel senso dell'esistenzialista Sartre, è lo stato che deve accontentarsi d'imporre limiti al comportamento sociale alfine di mantenere atta a vivere la comunità, oppure è la teologia scossa oggi nelle sue fondamenta?

L'etica dovrebbe fornirci una risposta alla domanda: cosa dobbiamo fare per dare un senso alla nostra vita? Dovremmo così considerare l'etica come un risveglio della coscienza di certi valori e non soltanto di un certo automatismo del comportamento considerato come positivo.

Che ci si basi sull'aurea mediocritas d'Aristotele o sulle teorie dell'etica moderna, costateremo che non esiste alcuna teoria completa delle virtù che sia sempre valida.

Ogni virtù è legata a una situazione storica e ha la sua ragion d'essere solo in questo contesto.

Si può certamente presumere che questo atteggiamento concreto nasconda valori umani che non hanno relazione con una situazione o un momento dati, dunque valori che non sono il risultato di un giudizio umano ma che esistono indipendentemente da certe organizzazioni e da certi filosofi.

Colui il quale è in grado di distinguere tra il bene e il male ed è pronto ad agire scientemente alla luce di questa conoscenza può essere considerato come educato.

Tuttavia, anche se accettassimo questa motivazione detta assiologica o trascendentale, essa non ci serve a nulla nel senso che i valori rappresentano un miscuglio strano, una sintesi di virtù antiche e cristiane che si rifanno a diverse autorità, sono perciò nuovamente poste in causa. Personalmente penso che l'etica basata sulle intenzioni sociali è la più obiettiva e la più utile per il nostro tema.

Si può partire dal punto di vista che il comportamento umano non è unicamente un comportamento individuale ma un'attitudine sociale nella quale l'individuo è soggetto e in pari tempo oggetto. È soggetto nel senso in cui il comportamento individuale riflette delle motivazioni sociali spesso incoscienti; è oggetto quand'è condizionato dai processi generati dalla società. In questo contesto emergono ugualmente le contraddizioni. In seno ad una comunità ben definita (gruppo) i valori etici e sociali come la lealtà, la fedeltà, l'armonia, la reciprocità, la fiducia e il rispetto delle regole stabilite sono considerate come naturali. Ma costatiamo frequentemente che queste regole sono valide soltanto per quanto concerne i membri di questa comunità. Quante volte dobbiamo costatare — e questo anche nel campo dello sport — che queste regole non vengono più rispettate quando si tratta di persone o gruppi estranei alla comunità.

Un tale gruppo è sempre considerato come un nemico, dunque come una minaccia e una messa in dubbio del proprio universo.
Questa legittimità indipendente dallo sport può spiegare certe reazioni aggressive nel vasto campo delle competizioni. Questa può comunque rappresentare una possibilità reale per lo sport il quale, rendendola universalmente valida, certe regole ed esigenze etiche possono ugualmente ottenere la loro universalità e trasformare tali valori in norme. Questa regolamentazione affiancata dalle possibilità di contatto universale e posto sotto la legge dell'equità permette un'integrazione del gruppo estraneo.

In questo senso, e limitato a un gruppo nettamente circoscritto, lo sport serve al ravvicinamento dei popoli.

Vorrei ancora una volta insistere sulla necessità di fare una differenza fra la concezione degli umanisti e neonumanisti secondo la quale tutto si riassume a valori centrali o di testa, il «summum bonum», e l'etica moderna secondo la quale esiste tutta una serie di valori uguali.

Non esiste dunque nessuna demarcazione chiaramente definita fra il bene e il male, ma un pluralismo del bene, o

— una polimorfia dei valori, alla quale corrisponde

— una polimorfia del carattere.

L'uomo facendo parte simultaneamente di settori culturali differenti di cui lo sport ne è uno degli aspetti, l'orientamento dei valori è pure forzatamente diviso e la «coscienza» è stiracchiata tra i diversi gruppi.

In altri termini, alcuni aspetti dello sport sono spesso opposti a dei valori analoghi in seno ad altre cerchie culturali che influenzano ugualmente l'individuo e questo è spesso causa di conflitti.

Intenzioni nel campo della pedagogia sportiva

Contrariamente a questi motivi utilitaristi (quantificabili) imposti alla pedagogia sportiva dall'esterno, le intenzioni contengono punti di vista generali «che indicano le tendenze generali dell'attività educatrice nel campo dello sport e in pari tempo dei criteri di scelta in merito agli scopi da seguire sul piano dell'educazione fisica». Cercherò di tracciare alcuni di questi aspetti.

Aspetto fisico

Nonostante i loro aspetti multipli, gli aspetti fisici dell'istruzione possono suddividersi in due gruppi. Da una parte mirano scopi che possono essere descritti in questi termini: a) Sviluppo della capacità fisica, e d'altra parte: b) L'educazione alla prestazione sportiva.

a) **Sviluppo fisico**

Anche se lo sviluppo fisico non fa parte delle motivazioni iniziali della pedagogia sportiva, non si può dubitare della legittimità di questo scopo. Sulla base di conoscenze mediche e della fisiologia del lavoro non c'è alcun dubbio che un allenamento fisico sistematico porta con sè una buona forma fisica generale nel senso di un miglior funzionamento fisiologico e anatomico dell'organismo (sport in generale e non sport d'élite). Senza voler generalizzare e liberarla dal contesto generale, si può comunque affermare che si tratta in questo caso di uno degli scopi primordiali della pedagogia sportiva.

Il movimento in sè, il fatto di muoversi, di spostarsi non è educativo. Affinchè un'azione serva a qualcosa, occorre che il gesto sia voluto, sentito, preciso e controllato.

b) **Prestazione sportiva, educazione motrice**

La moltitudine degli esercizi fisici in tutte le loro forme e le innumerevoli sistematiche del movimento che vi si collegano provocano punti di vista molto divergenti. Gli scopi o motivazioni possono classificarsi in due gruppi. Da un canto nella descrizione dell'azione corporale e delle prestazioni nel campo del movimento, dall'altro sulle funzioni psicomotrici, cioè sugli effetti fisici e psichici avviati dal movimento.

Aspetti intellettuali

Il movimento come «punto di partenza e mezzo dominante per la formazione dell'essere umano» (Meinel 1960/1) comprende ugualmente degli scopi di formazione d'aspetto intellettuale.

La maggioranza degli scopi pedagogici si basa su argomenti antropologici e psicologici. Diem sottolinea il carattere completo dell'«educazione fisica» e dichiara: «Dimentichiamo che non esiste «educazione fisica» nel senso che il corpo è istruito dal corpo o per il corpo, ma che si tratta sempre di quest'essere misterioso che noi chiamiamo Uomo e nel quale il corpo forma lo spirito e lo spirito forma o deforma il corpo visto che non esiste un'altra alternativa. Tra le funzioni di questa intelligenza pratica, si possono contare valori quali: «presenza di spirito, visione rapida e chiara della situazione, precauzione e prudenza, scelta rapida dei mezzi adeguati, sangue freddo in circostanze agitate, capacità di decisione».

Aspetti emotivi

L'influsso di esercizi fisici adeguati sullo spirito infantile, dei giovani e degli adulti, conta fra le più importanti motivazioni dell'istruzione. La pedagogia sportiva anglo-americana valuta pure molto in alto le possibilità dell'educazione emozionale tramite i giochi e la competizione. Con la nozione «emotional adjustement» si attira l'attenzione in modo particolare sulla grande importanza dei successi motivanti nel campo dello sport e sulla stabilizzazione della fiducia in se stessi.

Aspetti volitivi

Lo scopo della formazione della volontà tramite esercizi fisici è da lungo tempo una motivazione tradizionale dell'educazione fisica scolastica. L'evoluzione storica mostra che questa motivazione è stata per molto tempo considerata come lo scopo più importante, soprattutto in previsione dell'istruzione premilitare o anche della formazione civica. Questa motivazione è ancor oggi strettamente legata a certe norme etiche di vita o individuali. Nelle teorie dell'educazione fisica si è d'accordo nell'affermare che gli esercizi fisici, il gioco e lo sport sono un mezzo eccellente per appropriarsi delle «qualità di volontà» o almeno che offrono «numerose occasioni per forgiare dei principi di alto valore morale». Il valore educativo degli esercizi fisici è dunque, per la maggior parte degli autori, strettamente legato e limitato a questa possibilità di formazione.

Aspetti sociali

Il problema concernente la formazione del carattere per il tramite dell'educazione fisica è orientato, al di fuori delle questioni di volontà già trattate, verso il perfezionamento delle attitudini e delle qualità sociali.

L'adattamento sociale tramite lo sport comprende molteplici aspetti. Gli scopi che si cerca di raggiungere con

l'educazione sociale comprendono valori che vanno dalla camerateria, da uno spirito indulgente e dal «fair-play» fino a certe virtù civiche e anche fino alla concezione della possibilità di riavvicinamento dei popoli per mezzo del gioco e dello sport. Per quanto concerne i nobili scopi che si tenta di raggiungere, bisogna osservare che la pratica dello sport non coinvolge sempre e solamente qualità di carattere positive, dal punto di vista sociale, ma talvolta anche certi aspetti negativi.

Oltre alle belle possibilità di «fair-play», del rispetto dell'avversario e della tolleranza, la pratica degli sport può anche nascondere i pericoli di «idolatria del proprio corpo», di «adorazione dei bicipiti», della creazione di ideali dubbi. Al di fuori degli aspetti di «scuola preparatoria alla democrazia« (Coubertin) si tratta pure di riconoscere le possibilità di «idolatria passiva degli sportivi», delle esagerazioni e dello sciovinismo ed includerli nella discussione sulle possibilità di formazione, rispettivamente di deformazione.

Questa lista di motivazioni dell'istruzione rivela forti tendenze soggettive.

Esistono numerose analisi che ci rendono poco sicuri di noi stessi rifiutando le ipotesi secondo le quali lo sport permette di raggiungere questi valori eccettuate le prestazioni fisiche.

Esiste beninteso una sovrabbondanza di teorie della personalità ma anche una moltitudine di problemi. Per esempio la domanda «Che cosa è causa e che cosa è effetto?».

Alcuni ricercatori sono del parere che la personalità dell'atleta è modellata dall'allenamento fisico. Altri pensano che i fattori che compongono la personalità dello sportivo si cristallizzano unicamente sotto l'azione dello sport d'élite nelle situazioni di gara dure e difficili.

Altri ancora difendono l'opinione secondo la quale gli aspetti particolari che compongono la personalità non sono la conseguenza degli sforzi sportivi ma che sono la ragione, rispettivamente la condizione primordiale di un impegno sportivo.

Si nota che questi fattori devono già esistere prima che la persona in causa si consacri alla pratica di uno sport e che sono le condizioni indispensabili che gli permettono di sopravvivere al processo impietoso di selezione a livello di attività sportiva. Persone che non posseggono queste qualità non sarebbero attirate dallo sport.

Un altro fatto sembra ugualmente certo, cioè che le qualità dello sportivo differenziano molto a seconda del genere di sport.

Differenze di personalità particolarmente vistose si costatano fra sportivi di uno sport a squadra e quelli di sport individuale.

Il transfert nell'educazione tramite lo sport

Occorre fare una differenza fra il transfert quanto elemento del processo d'istruzione, cioè tutti gli influssi delle precedenti prestazioni utilizzati allo scopo di migliorare una prestazione sportiva, e il transfert nel senso dell'educazione tramite lo sport. In questo caso le intenzioni educative assumono il senso di una formazione etica della personalità e possono essere trasferiti in altre situazioni della vita corrente. In questo contesto ci limiteremo alla seconda interpretazione.

Due ipotesi devono essere prese in considerazione:

— la prova che una modifica del comportamento nel campo della socializzazione e dell'individualizzazione è veramente dovuto alle attività sportive, e

— la prova che le attitudini acquisite nello sport sono trasferite nelle situazioni extra-sportive.

Si tratta inoltre di rispondere alla domanda di principio già posta: Le facoltà/qualità sportive esigono a priori una certa struttura della personalità oppure la struttura della personalità è modificata con l'allenamento sportivo?

Esistono numerose ricerche in questo settore che prendono lo spunto da differenti punti di vista. Il risultato generale di queste ricerche comparative permette di concludere che la qualità delle prestazioni sportive così come il genere d'attività sportiva sono legati a certe caratteristiche tipiche della personalità.

Queste ricerche permettono di concludere che esistono certe leggi che tuttavia non possono essere generalizzate e soprattutto interpretate nel senso di una relazione causa-effetto.

Esaminiamo in questo contesto le principali virtù sociali: ci si attende che colui il quale, nel campo dello sport, si comporta come un avversario leale si comporti correttamente in altre situazioni. Bisogna comunque aggiungere a questo proposito che questa supposizione non implica nessuna relazione casuale e che non è per nulla provato che un comportamento leale al di fuori dello sport provenga da attitudini imparate nel campo dei giochi e dello sport. Si può anche ammettere che solo ragazzi e giovani che già possiedono le virtù sociali si sottomettono a un allenamento sportivo di lunga durata.

In questo contesto d'insicurezza, d'ipotesi e di antitesi, vorrei sottolineare la mia opinione personale per quanto concerne l'importanza pedagogica dei valori classici dell'etica fra i quali figurano, fra l'altro, l'onore, la fedeltà, il coraggio, la giustizia, l'obbedienza, l'ordine, la disciplina, l'onestà, la virilità ecc. Certe cose o circostanze possono divenire pericolose per la gioventù che non ha ancora raggiunta la maturità morale e dovrebbero quindi essere proibite oppure si tratterebbe almeno di costruire una piramide di valori nello spirito dei giovani. Devono sapere che tutto non è permesso. Si tratta di un fatto indiscutibile o quasi. A questo proposito lo sport può senza dubbio avere un ruolo di conduttore ed è proprio qui che risiede il valore dell'educazione sportiva, poichè:

— ci si sottopone e ci si conforma volontariamente a delle regole restrittive che sono necessarie in vista di una buona cooperazione come pure un'integrazione nella comunità;

— l'avversario rappresenta sia un ostacolo sia un compagno;

— si rifiutano gli influssi che indeboliscono la prestazione.

In altri termini: i doveri e le leggi, considerati come necessari, sono accettati, ma unicamente a condizione che un influsso pedagogico sia esercitato e che non si trasmettino soltanto tecniche di base.

Oppure: le virtù possono essere insegnate ed essere imparate e non sono unicamente questione di disposizione, nascita o di «pédigrée». Ma i loro effetti presuppongono la ricerca cosciente della via ideale tra gli istinti, le ambizioni e i valori etici riconosciuti validi.

Il giocatore di una squadra dovrà adottare un'attitudine situata tra la negazione di se stesso, che si può anche definire umiltà, e il successo egoista.

Si raggiunge così

— da un canto: l'esistenza di una personalità armoniosa e illimitata, e dall'altro

— una coesistenza armoniosa degli uomini.